

Preparate la casa per il Signore – DIO ABITA IN NOI E NOI IN LUI

Per introdurci

La parola di Dio che “venne su Giovanni” interpella nell’oggi la libertà dell’uomo, chiamato a decidere se e come accogliere Gesù, la Parola fatta carne che “**ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore**”. Attendiamo operosi l’incontro con Cristo, per il quale nello Spirito abitiamo in Dio e Lui in noi.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 3,1-6)

¹Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell’Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁵*Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.*

⁶*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

Commento al brano

L’evangelista Luca mette in evidenza in primo luogo l’evento di grazia della “parola” che scende su Giovanni Battista: “*scese la parola di Dio su Giovanni nel deserto*”. L’iniziativa divina si fa incontro al Battista, modello dell’uomo pronto ad accogliere il Signore che viene. L’attesa è la condizione indispensabile affinché il Signore venga, Dio infatti aspetta di essere desiderato, non può imporsi alla nostra vita. È il Dio vivo che vuole abitare in noi, muovere il nostro cuore, camminare con noi.

La parola incontra Giovanni il quale attende nella certezza che Dio compie le sue promesse. Attende ciò che ancora non c’è, è proteso verso il futuro ed invita pure noi a porci in questo atteggiamento, a sbilanciarci verso la promessa divina.

La parola di Dio “venne” nel quindicesimo anno del governo di Tiberio Cesare. All’“evento” della Parola Luca premette un quadro storico. Tale presentazione non è importante solo per se stessa, ma perché fa da cornice all’arrivo della Parola sul Battista: quando sopraggiunge la parola di Dio, la storia dell’uomo diventa storia di salvezza, non perché perfetta ma perché amata, perché abitata. La parola accade in questa nostra storia concreta, senza più distinzione tra sacro e profano, tra buono e cattivo. L’evangelista nomina sette personaggi pagani e giudei, sappiamo che sette indica la completezza, in questo caso è la completezza della storia, sia essa pagana o giudea. La parola di Dio infatti è rivolta a tutti, ogni carne è chiamata alla conversione per vedere la salvezza. In questo preciso contesto viene la parola di Dio su Giovanni, destinata a tutto il mondo.

Una parola che viene nel deserto, luogo inabitabile ma dove l’uomo scopre il vero volto di Dio e il proprio. Il deserto richiama l’esperienza fondamentale dell’esodo, l’uscita dalla schiavitù verso la libertà e il servizio di Dio. Giovanni abita nel deserto per indicare che lo stato continuo di vita dell’uomo è quello dell’esodo: deve uscire costantemente da ogni schiavitù e camminare verso la promessa di Dio, senza nessun’altra garanzia che la sua fedeltà. Nella dimensione personale deserto significa uscire da sé, dalle proprie false identità, dal peccato, dalle paure. È un cammino che fa dell’uomo un essere sempre in esodo da se stesso verso il suo compimento.

Giovanni, come ultimo profeta, percorre la regione del Giordano. La sua predicazione è, per Luca, centrata sul battesimo di conversione e di perdono. Predica un battesimo, ossia un essere immersi

nell'abisso per poi risalire: è la situazione di ogni condizione umana chiamata a riconoscere la propria dimensione creaturale, mortale. L'uomo prende consapevolezza e accoglie questa morte simbolica espressa dall'immersione e, nello stesso tempo, esprime il desiderio di una rinascita (emersione). Riconosce di non essere Dio, perché mortale, e nello stesso tempo desidera essere come Lui, perché creato a sua immagine e somiglianza. Giovanni chiama ad un battesimo di conversione che implica un cambiamento di mentalità e di vita. Si tratta di una conversione per la remissione dei peccati. L'uomo non può espiare il peccato, solo Dio può farlo perché desidera e ha il potere di liberarci da ogni male e da ogni colpa. Il male non va espiato, è perdonato da colui che ci ama, dal Dio che è Amore e dunque dono. L'importante è riconoscere davanti a Lui il proprio peccato: comprendere di aver fallito il bersaglio, di aver mancato il fine deviando da Dio. Dio ha vinto e vincerà il male con il per-dono.

Giovanni predica la grazia e la consolazione di Dio. Usa le parole di Isaia (Is 40,3ss) *“nel deserto preparate la via del Signore...”*. Ciascuno di noi, come il Battista, è chiamato ad essere voce la cui parola è Cristo. Nessuno è così piccolo o così peccatore, o conta così poco da non poter essere profeta del Signore. Lo Spirito ci rende uomini della Parola, ci fa capaci, come il Battista, di ascoltare le urgenze del nostro tempo per riattualizzare la Parola di salvezza. Fondamentale è accogliere prima di tutto nella nostra vita il Suo annuncio di speranza e di guarigione: *“ogni valle sarà colmata e ogni monte sarà abbassato”*. Dio è il soggetto di queste azioni: lui abbasserà i monti e le valli della nostra superbia, dell'ingiustizia sociale, dell'incredulità del nostro cuore e spianerà davanti a ciascuno di noi la strada della conversione. Dio ci raggiunge con la sua Parola, più forte di ogni potenza, è capace di trasformare ogni situazione della nostra vita e farne una occasione di salvezza, ossia di incontro personale con il suo volto di misericordia.

“Raddrizzate i suoi sentieri”. Raddrizzare la via significa smettere di indugiare nel dubbio o tergiversare dietro a ciò che non è essenziale per camminare diritti e spediti nel solco della sua promessa di vita piena. Ciò che ostacola il cammino di sequela è la sfiducia in Dio, il dubbio che il bene che Lui ci promette sia possibile. La fede, primo dono della misericordia divina, colma questo burrone, dando la certezza Dio può realizzare ciò che è impossibile all'uomo.

“Ogni monte e ogni colle sarà abbassato”. I monti e i colli rappresentano l'esaltazione, la presunzione e l'orgoglio. Questi sono da rendere bassi e umili perché *“Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili”* (1 Pt 5,5). Dio infatti guarda i superbi da lontano e resiste loro, mentre è vicino agli umili e fa loro grazia. L'uomo è terra, nel riconoscimento di questa realtà egli può incontrare Dio, il quale solo li può venirgli incontro per salvarlo. L'umiltà allora è la verità dell'uomo.

“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”. Luca come gli altri evangelisti illustra la missione del Battista con la citazione di Isaia, ma, a differenza di loro, la prolunga per giungere fino all'annuncio di una salvezza universale. Con l'espressione “ogni uomo” si può intendere anche “ogni carne” nel senso che la buona novella si rivolge a ciascuno nella propria fragilità, limite, peccato. A ognuno che sperimenta la debolezza del suo essere uomo è data la salvezza di Dio, perché Dio davvero vuole raggiungere ogni essere umano.

Silenzio

Per la condivisione

Come al tempo di Giovanni Battista, anche il nostro sembrerebbe un contesto poco favorevole ad accogliere il Vangelo.

- *Siamo capaci di riconoscere come la Parola di Dio ci raggiunge anche oggi e diventa storia di salvezza per tutti? In che modo manifestiamo questa consapevolezza?*

La via del Signore è già tracciata, ma le nostre strade sono tortuose e perdono spesso di vista la meta e la direzione.

- *In che modo, come credenti, possiamo favorire un cambiamento concreto di vita accordandoci con l'azione di Dio che già opera nel “riempire, spianare, colmare, costruire strade”?*

Per approfondire

Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. E' il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine (cfr Sal 139,7). E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via (cfr Sal 139,23-24). Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore (cfr Rm 12,1-2) e lasceremo che Lui ci plasmi come un vasaio (cfr Is 29,16). **Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita» (Sal 27,4). «E' meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa» (Sal 84,11). In Lui veniamo santificati.**

“Gaudete et Exsultate” n. 51

Preghiera conclusiva

Vieni, Signore Gesù

Signore Gesù,
amico e fratello,
accompagna i giorni dell'uomo
perché ogni epoca del mondo,
ogni stagione della vita
intraveda qualche segno del tuo regno
che invociamo in umile preghiera,
e giustizia e pace s'abbraccino
a consolare coloro
che sospirano il tuo giorno.

Ogni età della vita degli uomini
può celebrare la vita
perché tu sei la Vita.
Tu sai che l'attesa logora,
che la tristezza abbatte,
che la solitudine fa paura.

Tu sai che abbiamo bisogno di te
per tenere accesa la nostra piccola luce
e propagare il fuoco
che tu sei venuto a portare sulla terra.
Riempi di grazie
il tempo che ci doni di vivere per te!
Signore Gesù,
giudice ultimo del cielo e della terra, vieni!

La nostra vita sia come una casa
preparata per l'ospite atteso,
le nostre opere
siano come i doni da condividere
perché la festa sia lieta,
le nostre lacrime
siano come l'invito a fare presto.

Noi esultiamo
nel giorno della tua nascita,
noi sospiriamo il tuo ritorno:
vieni, Signore Gesù!

[Carlo Maria Martini](#)